

stituente fondale scenografico (quale una scalea o un portale nella recinzione o nella sostruzione del giardino).

Tali percorsi rappresentativi di ingresso vengono realizzati, a seconda dei casi

— adattando o modificando in parte i vecchi percorsi di accesso generalmente facenti capo al «cortile rustico»

— tracciando un nuovo percorso di ingresso di rappresentanza, indipendente da un preesistente percorso di accesso ai rustici.

b) Realizzazione o ampliamento del giardino

— sviluppato su uno o più piani, generalmente artificiali, ottenuti in parte con scavi e terrapieni («artefatti piani»)

— adiacente o fronteggiante la residenza

— collocato in posizione per quanto possibile dominante e panoramica

— recintato o sollevato dalla campagna con sostruzioni

— arricchito di protendimenti lineari e scenografici nella campagna, in forma di «altee», «topie» (pergolati), «viali di alberi archeggiati», per il «passeggio» in direzione di poli costituiti da «padiglioni», «pinnacoli», terrazzi, «rondò» di alberi, «belvederi».

c) Costruzione o ricostruzione su strada della cappella privata privilegiando l'accessibilità diretta in occasione delle funzioni religiose. D'altra parte, la realizzazione della cappella privata rispondeva ad esigenze rappresentative e dava luogo ad una gara emulativa tra i proprietari, biasimata apertamente dal Grossi (6).

III.1.4. Vicende di «roncatura» e di colonizzazione agricola in zone marginali; concomitante sviluppo dei «tetti».

Parallelamente alla vasta vicenda descritta di riorganizzazione e di espansione delle «vigne» collinari, si assiste a vicende locali e circoscritte di «roncatura» e di messa a coltivazione di terreni originariamente a bosco, per opera, prevalentemente, di contadini piccolo-proprietari. Lembi originari di bosco vengono dissodati, terrazzati e sfruttati intensivamente a vigne o a «vigne campive» (filari di vite frammezzati da strisce di campo o di orto) con poderi minutamente frazionati di poche decine di tavole (contro le 10-20 giornate, in media, delle «vigne» precedentemente descritte, riorganizzate ed ampliate con capitale cittadino).

Nel corso del Settecento e dell'Ottocento, le autorità statali e cittadine cercarono di frenare e di regolare il fenomeno della «roncatura» e della riduzione dei boschi collinari torinesi, in quanto i boschi rappresentavano un bene prezioso e limitato, di grande importanza per la vita e per l'economia cittadina (cfr. la relazione sui complessi «B»).

A tale vicenda di «roncatura» e di colonizzazione si collegano le vicende di sviluppo, sempre da parte di contadini piccolo-proprietari, dei «tetti»

collinari, caratteristici aggregati rurali. Gli abitanti dei «tetti», secondo le notizie dei catasti e dei censimenti, oltre a coltivare i propri piccoli poderi da cui traevano gran parte dei mezzi di sopravvivenza alimentare, svolgevano attività abituali di salariati e di manovali «lavoranti a giornata» nelle cave e nei forni da calce, nell'edilizia, nelle opere pubbliche.

I «tetti» erano costituiti da edifici a manica semplice, per abitazione contadina e per usi agricoli (tettoia, stalla, fienile), aggregati a schiera, lineare o spezzata, su uno spazio di cortile comune, aperto o chiuso a seconda dei casi.

Le mappe successive disponibili per la collina consentono di cogliere una rilevante fase di sviluppo sette e ottocentesca dei «tetti» collinari: tale sviluppo avvenne, sia per successiva aggregazione di nuove unità edilizie relativamente modulari sia per trasformazione di unità esistenti ad uso agricolo in unità per abitazione, generalmente costituite da cucina e dispensa a piano terreno e da camere da letto al piano superiore.

Le vicende di sviluppo illustrate si sovrapposero, in taluni casi, a vicende circoscritte di riqualificazione di una o più unità edilizie, trasformate da unità rurali (di abitazione contadina e di uso agricolo) in unità «civili», dotate degli standards residenziali e dei caratteri decorativi propri delle piccole «vigne» coeve della zona (punto III.1.3.).

In anni recenti, gran parte degli edifici dei «tetti» sono stati riattati, o come si dice «messi in civile», con interventi per buona parte incontrollati. Tali interventi hanno notevolmente alterato gli stessi caratteri esterni degli edifici, con vistosi e inadatti rivestimenti di facciata, sostituzioni dei balconi, nuove recinzioni nei cortili comuni.

III.1.5. Vicende di inserimento pedecollinare di casette, villini e ville con orti e giardini, da fine Ottocento alla seconda guerra mondiale.

Da fine Ottocento alla seconda guerra mondiale, in un periodo che comprende anni di notevole espansione demografica ed economica della città, si assiste ad un fenomeno relativamente nuovo per i complessi in questione: l'inserimento di edifici per abitazione o residenza a sé stanti (casette, villini, ville), non associati, come le «vigne» torinesi tradizionali, ad un rustico e al podere di una azienda agricola collinare.

Ciascun edificio venne collocato entro un'area verde privata, generalmente cintata, tenuta, a seconda dei casi, a giardino o a orto-giardino.

Un certo numero di tali edifici sorsero sparsi ed isolati tra le «vigne» preesistenti. La maggior parte però vennero a costituire insiemi relativamente addensati, localizzati prevalentemente ai margini delle aree agricole in questione, dove erano stati messi a disposizione terreni frazionati in piccoli lotti di adeguata dimensione.

In anni in cui le «vigne» torinesi costituivano ancora aziende agricole produttive, tali frazionati